

# Sentenza d'appello per le 32 vittime del disastro ferroviario di Viareggio

## L'innocente Moretti condannato a sette anni

Puniti i vertici delle Ferrovie, non chi doveva garantire la solidità dei vagoni: in Italia si esulta solo se si colpiscono i "potenti"



segue dalla prima

**RENATO FARINA**

(...) una sentenza, che non conta niente, salvo che per la nostra coscienza: è una boiata. Non si placa una strage identificando un mostro, che la folla desidera sbranare perché potente, intelligente, di successo, e dunque perciò per forza colpevole. Che tristezza.

Quando il giudice ha detto il nome di Mauro Moretti, condanna, 7 anni, è come se nella mente collettiva di questo Paese la magistratura avesse resuscitato i morti. Diciamo così perché è sicuro che se ci fosse stata una assoluzione del capo delle Ferrovie (di tutti gli altri condannati non importa a nessuno) si sarebbe alzato il grido: li hanno uccisi una seconda volta. Versare ingiustizia sull'ira dei parenti per placare il loro dolore non è una buona giustizia. Non a caso, alla soddisfazione dei congiunti (comprensibile) si è unito il compiacimento dei politici: perché le condanne di chi sta in alto, non importa se si è arrampicato perché è il migliore, placano il popolo e danno modo di cavalcarne i sentimenti.

**SENZA LOGICA**

Non parliamo per partito preso. Sono logica e buon senso a essere annientate da questa decisione tribalizzata di secondo grado, che temiamo sarà accolta da una Cassazio-

ne molto turbata dall'impopolarità crescente delle toghe, e lo diciamo un po' per scaramanzia e un po' per pratica di vita, confidando però in un soprassalto di coraggio. Difficile. Sembra che in Italia sia un obbligo morale individuare il Toro seduto della situazione anche se non c'entra. E se non accetti, passi per un complice, uno comprato dai poteri forti. Abbiamo ben visto a quale linciaggio è stato sottoposto il giudice di Avellino che l'11 gennaio scorso osò assolvere l'ad di Autostrade Giovanni Castellucci per i 40 passeggeri morti su un pullman che aveva sfondato i parapetti del viadotto Acqualonga, dato che era un rottame ambulante. Mica poteva controllare l'amministratore delegato con il martelletto la tenuta dei guardrail di migliaia di chilometri. Le disposizioni erano precise. Qualcuno non le ha rispettate. Il Tribunale aveva perciò condannato i tecnici negligenti che non avevano vigilato sulle protezioni e il proprietario del torpedone. Pene fino a dodici anni. Figuriamoci. Volevano solo la testa dei vertici. Le televisioni registrarono le urla in aula: «Ti aspettiamo fuori, loro sono colpevoli e assassini, hanno comprato la sentenza». Di Maio, vicepremier, si dichiarò «incazzato» e proclamò che comunque avrebbe tolto le concessioni ad Atlantia, anche Salvini si lasciò andare e sostenne che il Tribunale «assolve qualcuno che



ha la responsabilità dei morti». Insomma.

Ed eccoci allora al caso di Viareggio. A Firenze la sentenza ha colpito come già in primo grado Moretti ed altri due dirigenti apicali delle Ferrovie, mentre ha assolto, correggendo il tribunale di Lucca, i loro dipendenti incaricati di controllare la sicurezza dei binari e dei vagoni. Come dire: tutto funzionava dal punto di vista della società a capitale di Stato. Perché colpire in alto, allora? Perché sì. Le negligenze criminali erano della ditta tedesca che doveva vigilare sui vagoni cisterna noleggiati alle FFSS. Se io noleggio una macchina da una azienda qualificata e travolgo un ciclista perché i freni erano rotti, la colpa di chi è? Del noleggiatore, non di chi prende in affitto la vettura. La Corte d'Appello ha punito anche il noleggiatore della cisterna ultra-fragile, da cui è uscito a fiotti il gas infiammabile? Ma quelli chi li conosce? Nessuno. Nomi ignoti. Se si fossero

Sopra a sinistra, il momento in cui il treno merci è deragliato - la sera del 29 giugno 2009 - nei pressi della stazione di Viareggio, provocando la fuoriuscita di gas da una cisterna che innescò un incendio, con il successivo scoppio della cisterna stessa: le vittime furono 32 (sopra a destra, il treno bruciato). Qui a sinistra, Mauro Moretti, ex ad di Rfi e Fs

fermati a quel livello, i giudici sarebbero stati appesi ai lamponi. Domanda. C'era bisogno di condannare degli innocenti per placare l'ira dei parenti di vittime innocenti? Una specie di uno a uno? Come dire: io soffro, ma almeno soffri anche tu. Un treno mi ha portato via i miei cari? Allora paghi il capo dei treni, anche se stava a Roma, anche se non poteva controllare per ovvie ragioni tutti i vagoni di tutti i convogli della penisola. Va travolto dalla vendetta pubblica, spacciata per giustizia.

**MORTI INNOCENTI**

Certo. Ci sono state 32 vittime innocenti a Viareggio nel disastro ferroviario del 29 giugno di dieci anni fa. Siamo tristi per loro, come lo si può essere per la morte di quei bambini portati via dalle fiamme, mentre dormivano sicuri nella loro casa. Ma che c'entra? Non è che se un avvocato, a causa delle balaustre troppo basse, cade dal quinto piano

del Palazzo di Giustizia di Milano, e resta invalido, devo accusare di lesioni colpose gravi il ministro della Giustizia o addirittura il Capo della Stato che è pure capo della magistratura. Stavolta invece sono arrivati lassù, che vergogna.

Di che cosa è colpevole Mauro Moretti? Per noi solo di aver militato nella Cgil, di essere stato e probabilmente di essere ancora un comunista. Ma queste sono faccende private. Una volta scelto come amministratore delegato delle Ferrovie da Tomaso Padoa-Schioppa nel 2006 le ha risanate. Avevano un debito di due miliardi e qualche centinaio di milioni di euro, roba da portare i libri in tribunale. Dopo due anni, questa azienda decotta macinava utili. Ha avuto il torto di dichiarare a fine aprile del 2009 che per la prima volta nella sua storia i binari di Stato avrebbero prodotto profitti intorno ai 20 milioni di euro. Certo ha licenziato, ha scorticato il parassitismo imposto dai famosi ministri delle ferrovie, che assumevano per ragioni di clientela specie al Sud. Quando a Viareggio la notte del 29 giugno un vagone ha deragliato per un cedimento, la cisterna non ha tenuto, e uno spaventoso incendio si è sviluppato per la scintilla di un moto-scooter che passava vicino, è scattato il riflesso ideologico: ha stroncato vite innocenti, in nome del dio denaro. E dire che non ha mai nascosto la faccia. Si è presenta-

to alle 8 del mattino del 30 giugno sul luogo del disastro. Alle 11 ha spiegato che cos'era successo. Si sentiva il numero 1 di un'impresa con 72mila dipendenti, che non era precisamente una associazione a delinquere con un boss assassino come Totò Riina.

**NIENTE PRESCRIZIONE**

Niente da fare. Lo hanno impiccato alla frase secondo cui questa strage è stata «uno spiacevolissimo episodio», qualificandola come insensibilità crudele. Nel febbraio scorso, dopo che il pm aveva terminato la sua requisitoria chiedendo contro di lui 15 anni di carcere, si alzò e disse: «Ho preso atto di quello che ha detto il procuratore. Sono parecchi anni che si discute in merito alla prescrizione e sono stato spesso portato a bersaglio, per la prescrizione, per i fatti di Viareggio. Rinuncio alla prescrizione, lo faccio per rispetto delle vittime, dei familiari delle vittime e del loro dolore. Lo faccio perché ritengo di essere innocente». Il presidente della corte Paola Masi gli ha chiesto se fosse consapevole che la rinuncia, una volta dichiarata, vale anche per i successivi gradi di giudizio (Cassazione). Moretti disse «sì». Povero pirla. Uno dei nostri migliori manager si è dimostrato un pirla. Di cui essere orgogliosi, però. Speriamo di esserlo anche della Corte di Cassazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Il problema della giustizia è l'inefficienza, non le riunioni carbonare per le nomine

### I magistrati non siano intercettati, a patto che lavorino

**MATTEO MION**

Torna d'attualità il dibattito sulle intercettazioni, perché i cellulari in questione sono quelli delle toghe fino a ieri intonse e immacolate o presunte tali. Eppure non c'è bisogno d'intercettare Tizio o Caio per arguire che la corruzione stagna in ogni angolo dove si gestisca potere pubblico, specialmente se non soggetto a controlli. Magistrati intercettano e indagano altri magistrati. Se le danno di santa ragione e l'impressione è che sia in corso un vero e proprio regolamento di conti. Non manca nulla, incluso il solito capro

espiautorio all'italiana, ovvero il dottor Palamara, il cui piglio arcigno e scuro è più eloquente di qualsivoglia conversazione telefonica.

Non ci sfugga, però, che il vero problema della magistratura nostrana è la scarsa efficienza, e non le riunioni carbonare per le nomine dei procuratori. La corruzione e i giochi di potere sono una conseguenza dell'inefficienza. Chi lavora seriamente di notte non ha tempo da perdere per ammicciare con Lotito & C., ma dorme sogni d'oro per

essere produttivo e reattivo il giorno seguente. La patologia giudiziaria sta nell'assenza di controlli e di criteri di valutazione delle performance. Regnando il cazzeggio e non la meritocrazia, qualche signore, meno ossequioso al senso del dovere, si concede nottate brave in albergo. Silvio era indagato per le signorine, Palamara frequenta Ferri e Lotti: il Cavaliere stava un passo avanti!

In ogni caso non serve intercettare i giudici, basta farli lavorare. L'olio di gomito è un toccasana, e

anche l'orsignori crollerebbero tra le braccia di Morfeo invece di brigare in faccenduncole. Queste sono quisquiglie, rispetto ai pessimi risultati che nessuno sanziona. Personalmente preferirei un giudice corrotto e bravo che un incapace. L'inefficienza genera corruzione, e allora mi permetto una proposta: il divieto di utilizzare le intercettazioni contro il giudice che scriva almeno 30 sentenze al mese, immunità in cambio di olio di gomito. Una decisione al giorno togliere la corruzione di turno.

L'economia se ne gioverebbe in termini di produttività giudiziaria, le mele marce si estinguerebbero e noi non assisteremmo a un penoso dibattito su sospensioni e autosospensioni (dimissioni mai).

Una regolina semplice semplice contemplata anche nelle Costituzioni moderne: o si lavora o a casa! Poi le scaramucce patetiche e vendicative se le gestiscano in proprio di giorno o di notte, con o senza Pd, ma noi italiani terra terra siamo spicci e guardiamo ai risultati: Palamara spenga il telefono e vada a lavorare...

© RIPRODUZIONE RISERVATA